

Se Firenze innesca una reazione a catena...

Come mettere a sistema le nuove forze che possono rappresentare il motore del nuovo progetto del centrosinistra, e che pongono la questione dell'unità delle opposizioni e della sinistra stessa?

PIETRO FOLENA

Caro Direttore l'assemblea di venerdì a Firenze è stata prima di tutto una bella giornata, quello che in gergo politico si chiama un grande evento: i movimenti, la società civile, l'esperienza del lavoro e i partiti si sono incontrati tutti insieme per cercare di riflettere su idee e programmi per tornare a vincere. Non un congresso fondativo, non l'incoronazione di nessuno (anche perché «i gradi» si conquistano sul campo, giorno dopo giorno, con coerenza e coraggio), non una prova di forza né un incontro di reduci. Più semplicemente una bella giornata in cui far vivere un'idea di politica intesa come partecipazione, come costruzione di identità diffusa, come sperimentazione di un laboratorio possibile dove partiti, forze sociali, movimenti e singoli individui si incontrano e si sentono «a casa», parte di un progetto tanto banale quanto grandioso: costruire una sinistra e un centrosinistra più grande, paritario, oltre i limiti di un'idea di partecipazione dove i partiti bastano a se stessi, bastano, così come sono, a dare voce ai mille fermenti sociali e culturali presenti in una società complessa e vitale.

1 - Partecipazione è la parola chiave della nuova politica, di fronte ad una domanda di senso non contro i partiti ma oltre gli stessi, oltre le loro capacità di contenere il mondo con vecchi schemi e vecchi linguaggi. I partiti non bastano più, nuove forme

si devono innestare accanto, dentro e fuori i soggetti storici, rendendoli più forti, donandogli nuove energie. Firenze per noi rappresenta questo tentativo, nello spirito e nelle idee di chi l'ha promosso ma soprattutto di chi vi ha partecipato. Si è tolto il velo a mille paure e forse anche a qualche ipocrisia: la politica già oggi necessita di queste nuove forme dell'agire collettivo. I partiti possono rinascere e ripensare se stessi partendo dalla società: l'opposto non è più possibile e forse non è nemmeno augurabile.

2 - Sperimentazione di un laboratorio di idee: questo rappresen-

ta per noi Firenze e l'incontro fecondo tra i partiti della sinistra e del centrosinistra e il movimento dei lavoratori, dei girotondi, dei tanti social forum. Un laboratorio dove l'attenzione e gli sforzi si vanno concentrando da tempo sulle cose da fare, sui principi e le proposte da mettere in campo, a partire dalle reali

priorità politiche presenti: pace-guerra, lavoro, diritti, giustizia. E quindi nuovo modello di sviluppo, di relazioni tra stati e popoli, tra soggetti sociali e culturali deboli e forti. Pace come premessa per un sistema di relazioni internazionali che rifiuti ogni moderna dottrina dell'«impero», che si basi sul multilatera-

lismo, sul diritto internazionale, sulla salvaguardia del diritto alla felicità e al progresso per ogni essere umano. Lavoro e occupazione come la moderna questione socialista del XXI secolo, liberazione del lavoratore-cittadino attraverso più diritti, più sapere, accesso universale alle nuove tecnologie,

più qualità quindi nel produrre e nel consumare, più attenzione alla redistribuzione di poteri e risorse in un mondo e in un paese in cui i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. E quindi uscita dalla crisi del così detto turbocapitalismo attraverso un nuovo patto di cittadinanza nazionale, europeo e mondiale, che metta al centro l'uomo in un rapporto nuovo con la natura e le sue risorse, che riscopra la questione della qualità dei tempi di vita e le aspirazioni economiche, ma anche culturali e sociali degli indivi-

Diritti e giustizia quindi come costruzione (e difesa) di una «repubblica» dove l'uguaglianza e la mobilità sociale siano fattori reali di crescita e di relazione paritaria tra le persone, secondo un'idea di democrazia complessa, fatta di corpi intermedi e di nuove modalità di partecipazione e di governo, libero da condizionamenti (partecipazione e democrazia ecco le nostre parole d'ordine per ogni riforma istituzionale).

Firenze è solo un passaggio di questo percorso, un incontro fecondo che ci pone la grande domanda: come mettere a sistema queste nuove forze che possono rappresentare il motore del nuovo progetto del centrosinistra, e che proprio su basi nuove pongono la questione dell'unità delle opposizioni e quindi della sinistra stessa? Come è possibile salvaguardare i caratteri di forte autonomia politica e culturale dei nuovi «cento fiori», sapendo che oggi la battaglia che li accomuna (partiti e movimenti) è il grande tema dei diritti e delle libertà? È possibile replicare sul terreno politico l'esperienza del Forum del Terzo settore, momento unificante e programmatico delle tante esperienze del volontariato? Un Forum, una Rete in grado di innescare quella reazione a catena che riforma la politica e i modi di fare ed essere rappresentanza, vero nodo da sciogliere e al contempo nostra migliore arma per costruire un'Italia diversa, per tornare a vincere?

Maramotti



Petrolio, metano e... maionese

PAOLO HUTTER



Interrogativo numero uno: che ne sarà dei pozzi petroliferi irakeni? Sembra quasi una domanda retorica, è facile immaginare che siano al centro degli appetiti e delle ragioni della offensiva degli Stati Uniti. Ma l'interrogativo è anche più tecnico: cosa potrebbe succedere materialmente. Saddam Hussein ha minacciato di bruciare i pozzi (o di «farli saltare in aria» ma bisognerebbe capire quale è il termine esatto) nel momento in cui scatti l'invasione. I generali Usa hanno replicato di aver già pronto il piano per occupare e salvaguardare i pozzi. Sarà importante approssimare la questione, se qualcuno potesse avere un'idea per evitare che ai disastri ambientali diretti si sommino disastri umani indiretti. Tutti ricordiamo il famoso cormorano impantanato nel pe-

trolio nero, emblema dell'aspetto ambientale della guerra del Golfo. Legambiente in occasione del vertice di Johannesburg ha proposto all'Onu una iniziativa più generale di monitoraggio delle fonti dei combustibili fossili e un'azione più specifica di tutela dai danni ambientali nei conflitti. E' brutto a dirsi, ma è una sorta di riduzione del danno, come quando tentano invano di evitare che la Nato bombardasse il petrolchimico di Pancevo, vicino a Belgrado... In realtà Saddam non ha la possibilità di distruggere le riserve petrolifere per evitare che cadano in mano a suoi successori protetti dagli Usa: può «accendere» il petrolio ma poi arriva qualcuno che lo «spegne». Più interessante sarebbe sapere - e in tal caso suggerire a Saddam - se esiste un modo "pulito" per rendere inutilizzabili quei poz-

zi. Probabilmente no, si può ipotizzarlo solo parzialmente. Si potrebbero «distruggere» tutte le infrastrutture e «appare» i pozzi in modo da rendere più costosa e lenta la loro riapertura.

Il secondo interrogativo dell'ecocittadino di oggi non è drammatico come il precedente ma piuttosto paradossale. Come sanno ormai i nostri più fedeli lettori la lotta allo smog è demandata prevalentemente alle autorità locali: ciò è giusto, bello, democratico ma produce spesso incongruenze acute. A Roma tutta l'area dell'anello ferroviario è stata chiusa (costantemente) ai veicoli non catalizzati ma ci possono circolare i motorini a due tempi, che invece vengono bloccati nelle città del Nord quando (epidemicamente) si bloccano i non ca-

latalizzati. In Emilia quando si fermano le targhe alterne si bloccano i non catalizzati sia pari che dispari, ma se hanno il bollino blu possono circolare, mentre a Milano e Torino tutti devono avere il bollino blu e vengono comunque fermati se c'è il blocco. E così via. Ma quella su cui voglio attirare l'attenzione mi sembra un'incongruenza

particolarmente forte. Il governo ha appena riaperto i finanziamenti ai cittadini che trasformano a metano e a Gpl la loro vecchia non catalizzata. I soldi passano attraverso i comuni. La cosa viene propagandata come benemerita conversione ecologica. Ma contemporaneamente quando scattano i blocchi dei non catalizzati in Regione Lombardia vengono fermate anche le auto appena trasformate a Gpl o metano. Secondo i tecnici lombardi (anche secondo quelli piemontesi e dell'Arpat toscana) le non catalizzate restano fortemente inquinanti anche se metanizzate. Così Stato e Comuni finanziano un'operazione che per le Regioni è invece inutile. In questo caso non credo che si tratti di gelosie politiche, ma se manca il tavolo attorno a cui mettersi per trovare una soluzione minima qualche responsabi-

lità politica c'è. Si potrebbe esonerare dai blocchi almeno per un anno chi ha metanizzato la vecchia auto non cat e intanto smetterla di finanziare quelle trasformazioni (puntando invece a metanizzare le catalizzate più vecchie). O comunque mettersi d'accordo in qualche modo. Non è facile chiederlo a un governo che ha il coraggio di chiamare ECO gli incentivi all'acquisto delle auto (potrebbero chiamarsi ecoincentivi solo quelli orientati alle auto a metano o a basse emissioni) rilanciati in modo indifferenziato mentre persino la Lombardia li aveva fatti un po' più mirati al risparmio di emissioni.

L'ultimo interrogativo è invece di micro-ecologia quotidiana. L'altra sera mi sono posto il problema di che fare (a Milano) di un barattolo

pieno di maionese andata a male. Avevo un'unica certezza: che se riuscivo a pulire il barattolo andava nella raccolta differenziata del vetro. Una prima risposta al Numero Verde dell'Amsa di Milano è stata un po' surreale: svuotare la maionese nella raccolta differenziata dell'umido. (Che per i cittadini a Milano non c'è). A Torino l'esperta Anna Trombetta mi ha invece spiegato che comunque nell'umido, nell'organico, non vanno gettati i liquidi. Meglio dunque svuotare la maionese nel cesso e lavare il barattolo per buttarlo nel vetro. Ma questo ovviamente è del tutto corretto solo dove c'è il deputatore delle acque. A Milano qualunque cosa scarichi nelle tubature finisce purtroppo in Adriatico. Quindi forse non ho fatto male a buttare la maionese nel sacco nero dell'indifferenziato...

Com'era caldo quel gelido Palasport

LIDIA RAVERA

Italiani di Piero Sciotto

Sergio, noi orfani di leader ci rivolgiamo a te

l'istanza del figlio

Enigma FIAT: valutazioni su e giù senza regole

est moody's in rebus

Sprigionava un grande calore il Palasport di Firenze, e non solo per la folla compostamente seduta o compattamente in piedi a coprire ogni minimo spazio, non solo per la frequenza degli applausi, che interrompevano i monologhi dal palco imponendo la cadenza affettuosa di una specie di festa della partecipazione, non solo per quello scalpitare a ritmo quando gli applausi parevano insufficienti, ma per l'attenzione, visibile, quasi palpabile, con cui chi parlava veniva seguito. Guardare diecimila persone che ascoltano un discorso politico alla una dopo mezzanotte, mentre il freddo si infila dalle porte aperte, immobili sulla sedia scomoda che hanno conquistato alle sette di sera prima che il «tutto esaurito» rimandasse a casa due mila persone, è una bella esperienza. Rassicurante e commovente. Commovente perché riporta ai tempi in cui «fare politica» era un modo di stare al mondo, con le sue feste, i suoi rituali, le sue collettive celebrazioni. Rassicurante perché dissolve il fantasma della rissa a sinistra: con un materiale umano così pregiato a disposizione, ogni contrapposizione può e deve essere superata, ogni dissenso metabolizzato, ogni perplessità o paura ridotta a pensiero notturno, cui non dare pe-

so. Si leggeva su un lenzuolo-vessillo: «Il popolo di sinistra ha un sogno: uscire dall'incubo. Cofferati guidaci tu». Accanto, sventolava una bandiera con la A dell'anarchia. Qualcuno, nei momenti di massima allegria, sventolava una copia di L'Unità, con la striscia rossa a favore del palco. La grande platea dei movimenti che hanno fatto del 2002 una sorta di anno santo della sinistra, non è omogenea né per età né per provenienza. La uniformità un comune progetto per il futuro, non un comune passato. Meglio così, più igienico. Nel passato si annidano, talvolta, fastidiosi animaletti capaci di ridurre in segatura, rosicchiando nell'ombra, anche i legni più robusti. Il futuro è un terreno aperto, mette voglia di cor-

Diecimila persone che ascoltano un discorso politico alla una dopo mezzanotte immobili sulla sedia scomoda

rerere, è energetico. Un comune progetto per il futuro: mandare a casa il governo Berlusconi, imparare a governare secondo alcuni irrinunciabili principi, questo paese sbandato e declassato, in crisi di democrazia. Un comune progetto per il presente: fiera incondizionata opposizione alla guerra, riqualificazione morale della politica, consumi critici, riflessione coerente sul modello di sviluppo, responsabilità verso i disequilibri del mondo. Un comune progetto per rendere utile e spendibile la voglia di ribellione, il fastidio, l'ansia, l'irritazione, l'incertezza, il leggero persistente disguido che ha colpito una parte

consistente di italiani. Come una malattia. È questo comune progetto (futuro, presente, ideale) che consente a un ragazzo della rete Lilliput, a una sindacalista dei lavoratori degli autogrill, all'ex segretario generale della Cgil, a un regista progressista, a un deputato democratico di sinistra, a una docente universitaria, a un dirigente dell'Arci, a un sindaco, al presidente di una associazione politica culturale (nata da una costola dei Ds, ma, grazie al cielo, non morta lì), a una ex ministra democristiana, a un deputato comunista, a un militante pacifista di alternarsi sullo stesso palco, di con-

dividere una quota possente di approvazione, di tessere insieme una trama di sentimenti e parole d'ordine e analisi e proposizioni. «Ciascuno resterà sé stesso, tutti lavoreremo insieme». «Dobbiamo imparare dai ragazzi del social forum a stare uniti essendo diversi». Sarà «un grande partecipato cantiere». Sarà un corpo con almeno quattro anime, forse cinque, sei, sette... Sarà comunque meglio di un corpo senz'anima. «Il nostro scopo principale è unire». Non c'è nulla di minaccioso, nella forza tranquilla che ronzava dal palco. Non c'è alcun appetito polemico fra gli attenti e le attente in platea. Se ci fosse

una macchina che quantifica gli applausi, Rosy Bindi vincerebbe a pari merito con Sergio Cofferati. Una che dice: «Non ho bisogno di essere comunista per essere di sinistra», uno che dice: «Quando ho cominciato, sul far dell'età della ragione, a occuparmi degli altri...». La cattolica e il cinese. Una bella coppia. Tutti e due impegnati a «ridare dignità alla politica» (lei) «ritrovare le ragioni ideali» (lui). Tutti e due formati nelle grandi chiese del nostro passato migliore: la solidarietà cattolica, il movimento operaio. I diecimila attenti, che non sono certo un popolo di sprovveduti, già mormorano sognando: «Sono loro due il nostro ticket». «E Prodi?». «Imbarchiamo anche lui». «Già, così poi siamo due a uno». «Ma la Bindi è femmina, così ab-

Con un materiale umano così pregiato a disposizione, ogni contrapposizione può e deve essere superata

biamo anche la coppia». Risatine. «Però a me Prodi non mi dispiace...». «Però la Bindi è più simpatica...». Davvero, a passeggiare fra la folla silenziosa, non si ha la sensazione di trovarsi fra congiurati, semmai fra compagni (di scuola, di fede, di galera...), fra gente che non ha ambizioni personali di carriera, ma non sopporta più le ambizioni altrui, non sopporta che la fame individuale di contare, comandare, affermarsi metta in ombra altre più autentiche motivazioni, quali rappresentare, servire, combattere. Non è un piccolo agguistamento quello che si chiede a chi ha scelto di fare della politica la propria professione e che spesso svolge il suo lavoro con competenza e faticosamente. Si chiede di capire che decine di migliaia di persone premono contro le porte del Palazzo non per farvi irruzione e occupare scranni resi vacanti dalle contestazioni, bensì per essere ascoltata, considerata, rappresentata e difesa. Anime e corpi, qui, cercano una o più teste. Forse, poiché da parecchio tempo non si facevano vedere, è difficile riconoscerle, ma è questa, la «base di massa», di cui si chiacchierava tanto. Non firmano più «deleghe in bianco». Ma questo è un vantaggio per tutti. O no?